

Se l'arte va a cento all'ora che fascino la velocità

A Pontedera una mostra racconta l'impatto sociale dei mezzi a motore e l'influsso che hanno avuto sul Futurismo e sugli altri movimenti

GAIA RAU

PONTEDERA. Un racconto per immagini della conquista della velocità come epica collettiva, come una sorta di mito fondante della società italiana del ventesimo secolo. Un grande affresco corale di una civiltà in cui, per usare le parole del giornalista e scrittore Mario Morasso (1905), «il desiderio ardente di far presto, l'urgenza della fretta assediavano talmente l'anima nostra, che il problema della velocità è il più studiato», fino al punto di suggerire che «ad ogni aumento di velocità corrisponda un aumento di felicità effettiva, o in altre parole che la velocità costituisca un bene per se stesso, indipendentemente da ogni scopo ulteriore». Lo costruisce la mostra "Tutti in moto! Il mito della velocità in cento anni di arte", pronta a inaugurare venerdì negli spazi, appena restaurati e riaperti al pubblico, del Palazzo Pretorio di Pontedera, con una sezione distaccata nella sede, emblematica, del Museo Piaggio.

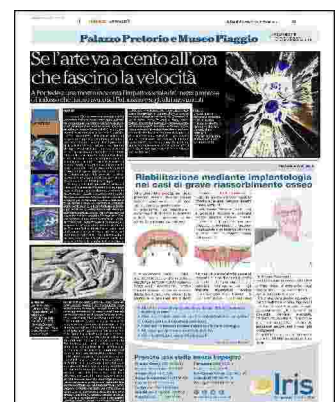
Visitabile fino al 18 aprile 2017, la doppia collettiva, curata da Daniela Fonti e Filippo Bacci di Capaci con un allestimento firmato da Deferrari + Modesti, ripercorre l'impatto dei nuovi mezzi di locomozione a motore, la maggior parte dei quali introdotti agli albori

del secolo scorso, sui costumi e l'immaginario degli italiani, e il loro influsso sui principali movimenti artistici di quegli anni a cominciare, naturalmente, dal Futurismo col suo culto dell'automobile. Ma non solo. Perché accanto alla macchina «più bella - citando Marinetti - della Vittoria di Samotracia», oggetto-feticcio magnificamente celebrato da Giacomo Balla e Mario Sironi, sono tanti altri i mezzi che pittori e scultori scelsero di immortalare per riflettere sull'evoluzione del concetto stesso di movimento e sulle sue incalcolabili implicazioni sociali. A cominciare dal cavallo, omaggiato da Duilio Cambellotti, Marino Marini o Plinio Nomellini come mitico antesignano del motore in un'Italia ancora profondamente lenta e rurale ma già avida di modernità. E ancora la barca a vela (Raffaello Sorbi, Giovanni Segantini, Lorenzo Viani, Moses Levy), la cui poetica placidità appare violentemente contrapposta alla potenza grandiosa e inquietante dei giganteschi piroscafi rappresentati da Ram e Thayaht, nomi d'arte dei fratelli fiorentini Ernesto e Ruggero Alfredo Michahelles. Il treno, il grande mostro metallico che ha incantato Aroldo Bonzagni, Umberto Boccioni, Fortunato Depero, Luigi Russolo, e dall'altra parte l'intima e rassicurante quotidianità del tram, preferita da Mario Mafai, Primo Con-

ti, Alberto Zampieri. Il dinamismo ammaliante della bicicletta (Balla, Boccioni, Gerardo Dottori) e il rombo assordante della moto, capace di trasformare l'uomo in centauro (ancora Sironi, e poi Ivo Pannaggi, Ugo Giannattasio, Bot, Gianni Bertini). Fino all'aeroplano che, librandosi dove nessun pittore era mai arrivato, stravolge punti di vista, distanze e prospettive, aprendo alle nuove teorizzazioni dell'Aeropittura (Tato, Depero, Osvaldo Peruzzi). Ad affiancare le opere d'arte, due sezioni dedicate alla fotografia - la prima, a Palazzo Pretorio, intitolata "Neve e movimento", con i suggestivi scatti del fotografo trentino Enrico Pedrotti (1905-1965) e la seconda, "Futurismo, velocità e fotografia", al Museo Piaggio, con oltre cento lavori selezionati da Giovanni Lista di autori come Bragaglia, Tato, Azari, Bellusi, Boccardi e Bertoglio - oltre a manifesti cinematografici dagli anni Trenta ai Sessanta, rare pubblicazioni futuriste e un documentario che illustra con filmati d'epoca la diffusione dei nuovi mezzi di trasporto nella penisola (Palazzo Pretorio: martedì-domenica ore 10-19, ingresso 7 euro; Museo Piaggio: martedì-domenica 10-18, sabato 10-13 e 14-18, 5 euro con possibilità di biglietto unico a 10 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERE



IN SELLA

Uno dei quadri esposti nella mostra "Tutti in moto! Il mito della velocità in cento anni di arte". L'opera, che si intitola "Il motociclista" è stata dipinta da Gianni Bertini nel 1971



IN MOSTRA

Dall'alto Tato: "Dinamismo di un motociclista" 1941; Aligi Sassu: "Evoluzione della macchina" 1928; Gerardo Dottori: "Motociclista" 1925; Mario Sironi: "Uomo nuovo" 1918